



IL CHIRURGO: "A CHI MUORE GLI ORGANI NON SERVONO PIÙ, INVECE LEI È VIVA ED È GUARITA"

Il professor Marco Vivarelli dirige il centro trapianti di fegato di Ancona da oltre dieci anni. Il caso di Kaltrina lo ha colpito particolarmente: "Quando entri in sala operatoria e hai davanti una paziente così giovane, dentro scatta qualcosa di diverso rispetto al solito. Quella ragazza poteva essere mia figlia e il suo quadro clinico era gravissimo". Per fortuna dopo tre giorni è arrivata una donazione "Ad una persona morta gli organi non servono più. Il fegato o i reni in un cadavere deperiscono, non hanno alcun costrutto. Con la morte una persona finisce nella bara e di quei tagli su petto e addome non resta traccia. Kaltrina, viva e guarita, è l'esempio di come dovrebbero andare le cose. Basta guardare questa ragazza, giovane e con tutta la vita davanti. È a lei che dovrebbe pensare chi pone il diniego di fronte alla donazione degli organi".

"VOGLIO CHE LA GENTE SAPPIA CHE SENZA QUEL DONO NON SAREI QUI"

LA STORIA DI KALTRINA, SALVATA A 21 ANNI DA UN TRAPIANTO DI FEGATO: "NON PASSA GIORNO CHE NON PENSI A CHI MI HA SALVATO. ORA DARÒ ANCHE IO IL MIO CONSENSO ALLA DONAZIONE"

A CURA DELL'UFFICIO COMUNICAZIONE DEL CENTRO NAZIONALE TRAPIANTI

"La prima cosa che farò appena mi sarò completamente ripresa, sarà dare il mio consenso alla donazione. Perché senza la scelta fatta dalla donna di cui mi è stato trapiantato il fegato, io oggi non sarei qui. Voglio che la gente sappia, finalmente". È quello che ha detto Kaltrina Bunjak appena uscita dall'ospedale Torrette di Ancona. Ventun'anni, origini albanesi ma nata e residente a Foligno, in provincia di Perugia, era stata colpita all'improvviso da una gravissima epatite: i medici le avevano dato pochi giorni di vita. Unica possibilità di salvezza: un trapianto di fegato. Inserita nella lista d'attesa nazionale con urgenza assoluta, ha aspettato tre giorni, fino a quando, per fortuna, la donazione di una paziente deceduta in Lombardia ha reso disponibile un organo compatibile con lei. Il resto lo ha fatto l'equipe del centro trapianti epatobiliari di Ancona, diretto dal professor Marco Vivarelli. "Non passa giorno che io non pensi, seppur in maniera indefinita, a quella persona che col suo dono mi ha salvato da morte certa. È strano e incredibile per certi versi pensare come una vita, la mia, sia tornata normale grazie alla generosità di una sconosciuta. Prima della malattia non avevo mai pensato alla donazione. In fondo era normale, sono giovane. Vivevo la mia vita serena, la famiglia, gli affetti, un lavoro che amo e i limiti imposti dalla pandemia. Ora, dopo aver sfiorato la morte, la mia concezione di vita è cambiata, la vedo con occhi diversi. La drammatica esperienza mi ha fatto crescere, sono maggiormente attenta ai fatti che accadono".

